

 Terzapagina

GEORG ZOEGA

E L'OBELISCO PRENESTINO

di Angelo Pinci

Georg Zoega è un nome che a molte persone non dice niente, ma egli fu uno dei più grandi studiosi dell'antichità, a cavallo fra il settecento e l'ottocento.

Zoega era nato in Danimarca nel 1755 ed anche lui, come molti altri studiosi e viaggiatori del nord Europa, fu affascinato dal *Grand Tour* italiano e soprattutto dalla bellezza e dalle antichità di Roma.

Già per due volte era stato a Roma, nel 1776 come giovane studente e nel 1780 come accompagnatore di viaggio di un giovane aristocratico, ma al suo terzo viaggio, nel 1783, vi si stabilì definitivamente.

Egli aveva intrapreso questo viaggio perché gli era stata procurata una borsa di studio di due anni per 600 talleri reali annui, provenienti dal *Fonden ad usus publicos*. Il suo compito era quello di visitare i più importanti gabinetti numismatici della Germania, Austria e dell'Italia per perfezionarsi ed essere in grado, al suo ritorno in Danimarca, di riordinare e sovrintendere al Gabinetto Reale delle gemme e delle monete nel Castello di Rosenborg.

Giunto a Roma conobbe un suo compatriota, Christian Birch, che lo introdusse nell'ambiente romano. A Roma, Zoega era ospite del pittore Giacomo Petruccioli e la frequentazione della sua casa fece sì che si innamorasse della figlia diciottenne, Mariuccia. L'amore per la ragazza fu talmente grande che il giovane danese, nel mese di giugno, aderì alla religione cattolica e nel mese di agosto la sposò.

Zoega ha legato il suo nome alla storia dell'arte e dell'archeologia, essendo stato il primo ad affermare la necessità di *"trattare lo studio antiquario con la stessa serietà e sistematicità che viene riservata alle altre scien-*

ze - come scrive egli stesso in una lettera del 1791 - Fino ad oggi ciò non è stato fatto da parte degli antiquari: essi si sono limitati a discutere dei monumenti, ognuno secondo il proprio gusto e con i propri fini, occupati più nel farne uso per dimostrare il proprio genio e le proprie nozioni che nel presentare il monumento in sé e il suo contenuto".

Al contrario di Winckelmann, egli evitava di integrare opere antiche pervenute in modo frammentario con elementi frutto di interpretazione. Zoega era un uomo di grande cultura. Egli, infatti, aveva letto tutti i testi classici greci e latini a cui attingeva nello studio dei monumenti antichi. *"Questo metodo - scrive Karen Ascani, direttrice della Biblioteca dell'Accademia di Danimarca in Roma - unito ad un intuitivo senso dello stile deve essere stato a lui congeniale, perché compare fin*

dalle sue prime lettere in cui discute o descrive reperti dell'antichità, anche se si afferma con particolare evidenza soltanto verso la fine della sua vita nella grande opera sui rilievi antichi conservati a Roma. Quest'opera sarebbe rimasta incompiuta, in parte per la morte prematura di Zoega, in parte proprio per la meticolosità con cui seguiva il suo metodo d'indagine. Infatti, non solo studiava il motivo rappresentato di ogni rilievo, ma ne seguiva da vicino anche l'esecuzione dei disegni con cui egli voleva corredare questo "corpus".

A Roma conobbe subito il cardinal Stefano Borgia che fu determinante per i suoi studi. Questi lo invitò a

dare una sistemazione alle monete greche della sua collezione. Quando Zoega completò il catalogo, Borgia lo volle dare alle stampe, ma per alcune difficoltà impreviste, esso fu pubblicato soltanto verso la fine del 1787.



(continua)